

CONSIDERAZIONI E NOTE IN MERITO AL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO FINANZIARIA 2008-2011

VIII. 2 FINANZA TERRITORIALE, REGOLE E ISTITUZIONI FISCALI (pagg. 109-112)

Sul fronte del cosiddetto *federalismo fiscale*, l'unica novità presente – e chiamarla novità è quasi paradossale – rispetto al DPEF 2007-2011 (dello scorso anno) è l'approvazione da parte del Governo del Disegno di Legge di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (Consiglio dei Ministri 28 Giugno 2007). Questo perché, leggendo le pagine in oggetto, ci si accorge immediatamente di come, in sostanza, rappresentino, né più né meno, la fotocopia di quanto scritto nel DPEF dell'anno passato.

Ad esempio, a pagina 109 si inizia ad affrontare il tema del federalismo fiscale richiamandosi – e questo le Sinistre lo fanno spesso – al cosiddetto **decentramento amministrativo**, iniziato sul finire degli anni '90 con le Leggi Bassanini. Processo che, poi, solo grazie alla forza propositiva della Lega Nord (che ottenne alle Politiche del 1996 il 10,8% a livello nazionale) culminò con l'approvazione della Riforma del Titolo V della Costituzione.

Ma cerchiamo di capire meglio l'impostazione che il Governo Prodi intende dare alla realizzazione del federalismo fiscale. Innanzitutto, ed è bene precisare, un concreto sistema improntato al federalismo fiscale dovrebbe coniugare responsabilizzazione finanziaria dei vari livelli di governo e territorializzazione dei tributi. Le Sinistre, invece, partendo dal pre-concetto che realizzare il federalismo fiscale significa impoverire ancora di più i territori più svantaggiati del Paese, continuano ad insistere sulla necessità di attuare una corretta perequazione. Compare, infatti, un passaggio che risulta emblematico a questo proposito: *“Al contempo è necessario garantire al sistema della finanza decentrata un adeguato grado di perequazione tra territori differentemente dotati in termini di gettiti potenziali e diversamente caratterizzati in termini di bisogni, come è in un paese fortemente duale come il nostro”* (pagina 109). Sebbene in linea di principio quest'affermazione appaia come corretta, soprattutto da un punto di vista etico, sorprende vedere come anche il centro-sinistra, ora, si accorga dell'esistenza di una vera e propria frattura tra il Nord ed il Mezzogiorno del Paese. Situazione che, ormai da anni, il nostro Movimento denuncia a grande voce, per vedere, finalmente, un risveglio ed un decollo socio-economico delle Regioni meridionali. Certamente, la perequazione è un principio importante, sancito direttamente dalla Carta Costituzionale. Ciononostante, esso non deve tradursi, unicamente, in un perpetuarsi della situazione che ha retto il sistema fino ad oggi: un continuo flusso di denaro pubblico verso le Regioni del Mezzogiorno, per foraggiare l'assistenzialismo.

Si scrive, poi, nel paragrafo successivo, che *“Nella scorsa legislatura il processo di costruzione del federalismo registrò, di fatto, una battuta d'arresto, con un inasprimento dei vincoli dell'autonomia finanziaria al di fuori di procedure concertate. Con la soppressione della facoltà di variare la misura delle addizionali, furono smantellati gli spazi di autonomia tributaria [...]”* (pagina 109). Se solo si conoscesse davvero il significato del termine federalismo, non si leggerebbero passaggi del genere. Nella scorsa legislatura, infatti, fu approvata – e non confermata però da referendum costituzionale – una riforma della Costituzione che realizzava davvero il federalismo. Una riforma che avrebbe devoluto effettive competenze legislative alle Regioni (su sanità, scuola e polizia amministrativa locale), rendendole, quindi, ancora più autonome di quanto lo sono oggi. Perché uno dei principi cardine di un corretto sistema federale è, appunto, quello di attribuire sempre più poteri agli enti (ipoteticamente) federati, che nel nostro caso sono le Regioni. Quindi, cosa significa la frase riportata (pag. 109) presente nel DPEF 2008-2011? Una semplice cosa: per le Sinistre *federalismo fiscale* significa aumentare le addizionali (comunali, provinciali, regionali) con il

risultato di moltiplicare la tassazione nei confronti dei cittadini; l'esatto contrario di ciò che dovrebbe, invece, rappresentare un corretto sistema di fiscalità autonoma per i diversi territori.

Certamente, iniziare a costruire un percorso volto ad introdurre nel sistema finanziario e tributario criteri di federalismo fiscale richiede – ovviamente – gradualità, flessibilità e, comunque, massima attenzione alle caratteristiche ordinamentali e finanziarie proprie di ogni livello di governo.

Infatti, nella nostra visione, realizzare il federalismo fiscale significa che:

- le risorse devono rimanere nel territorio che le ha prodotte;
- non devono essere introdotte ulteriori imposte e tributi;
- devono essere premiati gli enti virtuosi;
- deve essere rispettata la norma costituzionale in base alla quale viene riconosciuta pari dignità a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni;
- la perequazione non deve risolversi in un sistema premiante per gli enti che, storicamente, hanno male impiegato le risorse e hanno sprecato fondi pubblici (vale a dire che hanno sprecato i nostri soldi).

Più avanti, poi, ci si inoltra nella dissertazione relativa al Patto di Stabilità. E – con un'impostazione tipicamente centralista e vessatoria – si scrive: *“In questo ambito dovrà essere trovata adeguata soluzione alla questione dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione di amministrazione nel rispetto degli obiettivi annualmente fissati dal Patto”* (pag. 110). In questo caso, un avanzo di amministrazione dovrebbe essere riconosciuto come un buon andamento del bilancio di quella determinata amministrazione e, dunque, premiato per i suoi effetti positivi che potrebbe portare in termini di servizi resi alla cittadinanza. Cosa che, però, non avviene con queste affermazioni.

Ancora una volta, inoltre, quasi a voler dimostrare che questo è l'unico “federalismo” che le Sinistre conoscono, viene richiamata la necessità (onnipresente nelle dichiarazioni d'intenti su questi temi) di *“[...] assicurare completa attuazione alla vigente normativa relativa al decentramento di funzioni amministrative dallo Stato agli enti territoriali”* (pag. 111), dimenticando, però, che il federalismo e il decentramento sono due concetti molto distanti tra loro.

Infine, e questo sorprende veramente e non poco, si indica come *“A livello locale, è essenziale una politica di sostegno a favore della montagna e dei comuni montani [...]”* (pag. 111), dimenticando, purtroppo, che è grazie alla politica centralista e incurante delle autonomie locali portata avanti dal centro-sinistra che alcune realtà di montagna hanno dovuto vedersi “portare via” la scuola, l'ospedale, l'edicola dove acquistare i giornali ecc.

È proprio vero: Prodi e il suo Governo continuano a parlare ed usare solo belle frasi fatte. Ma da qui a governare seriamente il Paese, ce ne corre. Solo che, il perdurare di questa situazione, danneggerà sempre di più i cittadini; costretti, ancora una volta, a pagare.

Roberto Marraccini

Milano, 24 Luglio 2007